Lectio del martedì 20 maggio 2025

Martedì della Quinta Settimana di Pasqua (Anno C)
Lectio: Atti degli Apostoli 14, 19 - 28
Giovanni 14, 27 - 31

1) Preghiera
O Padre, che nella risurrezione di Cristo tuo Figlio ci rendi creature nuove per la vita eterna, dona a noi, tuo popolo, di perseverare nella fede e nella speranza, perché non dubitiamo che si compiano le tue promesse.

---

2) Lettura: Atti degli Apostoli 14, 19 - 28
In quei giorni, giunsero [a Listra] da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

3) Commento [5] su Atti degli Apostoli 14, 19 - 28
● "Paolo e Barnaba rianimavano i discepoli esortandoli a restare saldi nella fede" (Atti 14,22) - Come vivere questa Parola?
Quel che gli Atti degli Apostoli narrano, ci rende consapevoli che questa nostra fede cristiana è una fiaccola continuamente ravvivata dai credenti. sì, è un fuoco vivo, non un insieme di verità da passare continuamente al vaglio della ragione, ma piuttosto una verità - luce - che si fa vita.
Anche il fuoco, se non lo alimenti, si spegne; sia quello che accendi per ripulire le siepi dagli sterpi, sia quello che hai acceso per cucinare o per altre necessità.
Così è della fede! Troppa gente oggi, dopo aver ricevuto la cresima, si congeda da ogni impegno di continuità nella pratica dei sacramenti. In tal modo a poco a poco diventa indifferente e miscredente.
Restare saldi nella fede è possibile è possibile, anzi è vitale.
Signore, aiutami a 'restare saldo nella fede', accostandomi spesso ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia.
È così che la mia vita fiorirà di pensieri sentimenti e decisioni davvero degni dell'uomo e del cristiano. È così che non mi verrà a mancare la gioia del cuore.
Ecco la voce di un Santo Dottore della Chiesa S. Francesco di Sales: "La fede è la grande amica del nostro spirito e, a buon diritto, può parlare alle scienze umane."

● Ecco le Parole di Papa Francesco.

Dal rischio di lasciarsi abbindolare da una «pace tranquilla, artificiale e anestetizzata» — con tanto di cartello «non disturbare» — tipica del mondo e che ognuno può fabbricarsi da sé, Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata martedì 16 maggio a Santa Marta. E ha riproposto la vera essenza della pace che ci dona invece Gesù: «una pace reale» perché radicata

---

[5] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Papa Francesco, meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, La pace non è tranquilla, martedì 16 maggio 2017

nella croce, capace di passare attraverso le molte tribolazioni quotidiane della vita, tra sofferenze e malattie. Ma senza mai cadere nello stoicismo o facendo "i fachiri". E proprio a questo proposito, Francesco ha voluto riproporre l'efficace pensiero di sant'Agostino: «La vita del cristiano è un cammino fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (De Civitate Dei XVIII, 51).

Per la sua meditazione il Pontefice ha preso spunto dal passo evangelico di Giovanni (14, 27-31), proposto dalla liturgia: «Gesù era a cena con i suoi discepoli, l'ultima cena, e dice loro: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace"». Egli, ha insistito il Papa, «regala loro la pace». E aggiunge anche: «Non sia turbato il vostro cuore, non abbia timore perché io do a voi la mia pace».

Così facendo, ha spiegato Francesco, «il Signore incomincia a congedarsi dai suoi» proprio «con questo regalo, con il dono della pace». Inoltre, ha proseguito, «abbiamo ascoltato anche il passo degli Atti degli apostoli» (14, 19-28), che racconta «il viaggio che Paolo e Bàrnaba hanno fatto da Antiochia per poi tornare ad Antiochia, e abbiamo sentito le cose che hanno sofferto». Tanto che la domanda proposta dal Papa è proprio se «questa è la pace che ti dà Gesù». Paolo e Bàrnaba, infatti, «predicavano a Listra»; ma — ci dicono gli Atti — «sono venuti da Icònio alcuni che persuasero la folla che quello che predicava Paolo non era vero». E la folla subito è andata «per un altro versante: lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori dalla città, credendolo morto».

Insomma, si è chiesto il Pontefice, «ma questa è la pace che dà Gesù? O Paolo non aveva ricevuto la pace?». Gli Atti raccontano poi che a Paolo «"si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò", perché non era morto, e continuò annunciando il Vangelo». Con il suo stile, ha spiegato Francesco, «aveva fatto un numero considerevole di discepoli e prima di andarsene ordinò sacerdoti, presbiteri, perché avessero la cura di quella gente». Insomma Paolo «continuava a lavorare». E di fronte a tutto questo ripeteva: «State saldi nella fede, perché dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

Dunque, ha affermato il Pontefice, «è una pace in mezzo alle tribolazioni». E per questa ragione «quando Gesù dà questo regalo e dice ai discepoli: "vi lascio la pace, vi do la mia pace", aggiunge: "non come la dà il mondo, io la do a voi"». Infatti, ha spiegato il Papa, «la pace che ci offre il mondo è una pace senza tribolazioni: ci offre una pace artificiale, una pace che più che pace è tranquillità». Come a dire: «Per favore, non disturbarmi: io voglio essere tranquillo».

Si potrebbe dire, ha proseguito Francesco, che il mondo ci offre «una pace che guarda soltanto alle proprie cose, alle proprie assicurazioni, che non manchi nulla». A questo proposito il Pontefice ha fatto riferimento alla «figura del ricco Epulone, quell'uomo che viveva in pace, lieto, sempre con gli amici, ma amici interessati perché andavano da lui perché si mangiava bene in quella casa, si faceva festa». E così «erano tutti tranquilli», ma erano anche tutti «chiusi: non vedevano oltre».

«Il mondo ci insegna la strada della pace con l'anestesia» ha rilanciato il Papa. E il mondo «ci anestetizza per non vedere un'altra realtà della vita: la croce». Per questo motivo «Paolo dice che si deve entrare nel regno del cielo nel cammino, con tante tribolazioni». Ma «si può avere pace nella tribolazione?». «Da parte nostra, no» ha risposto Francesco, perché «noi non siamo capaci di fare una pace che sia tranquillità, una pace psicologica, una pace fatta da noi perché le tribolazioni ci sono: chi un dolore, chi una malattia, chi una morte».

Invece «la pace che dà Gesù è un regalo: è un dono dello Spirito Santo». E «questa pace va in mezzo alle tribolazioni e va avanti: non è — ha precisato — una sorta di stoicismo, quello che fa il fachiro». È proprio «un'altra cosa, è un dono che ci fa andare avanti». Tanto che «Gesù, dopo aver detto questo, se n'è andato all'orto degli Ulivi perché ha detto loro: "Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo"». E dicendo queste parole, «andò a soffrire, alla tentazione: lui offre tutto alla volontà del Padre e soffre, ma non manca la consolazione di Dio». Si legge infatti nel Vangelo: «Gli apparve un angelo dal cielo per consolarlo».

Ecco, allora, ha spiegato il Papa, che «la pace di Dio è una pace reale, che va nella realtà della vita, che non nega la vita». Perché «la vita è così: c'è la sofferenza, ci sono gli ammalati, ci sono

tante cose brutte, ci sono le guerre, ma quella pace da dentro, che è un regalo, non si perde, ma si va avanti portando la croce e la sofferenza». Con la consapevolezza che «una pace senza croce non è la pace di Gesù: è una pace che si può comprare». Magari «possiamo fabbricarla noi, ma non è duratura: finisce».

Portando la sua riflessione alla vita quotidiana di ciascuno, il Papa ha spiegato che «quando io mi arrabbio e perdo la pace, quando il mio cuore si turba, è perché non sono aperto alla pace di Gesù; perché non sono capace di portare la vita come viene, con le croci e i dolori che vengono: perché non sono capace di chiedere: "Signore, dammi la tua pace"». E questa, ha affermato Francesco, «è una bella grazia da chiedere oggi, sentendo questo passo di Gesù e quella parola di Paolo: "Dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni"». Da qui l'invito a chiedere «la grazia della pace, di non perdere quella pace interiore». E così la preghiera suggerita alla fine dal Papa è che «il Signore ci faccia capire bene come è questa pace che lui ci regala con lo Spirito Santo».

---

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 14, 27 - 31

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.
Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il prìncipe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

5) Commento [6] sul Vangelo secondo Giovanni 14, 27 - 31

● Ad Auschwitz, nel campo di concentramento, c'era un carcere: il famigerato Blocco II. Là, in una cella sotterranea san Massimiliano Kolbe è morto d'inanizione dopo una lunga e penosa agonia, attorniato da ogni tortura e miseria umana. Fuori c'era il cortile in cui circa ventimila uomini furono assassinati; di fianco, l'"ospedale" in cui si praticava la vivisezione su esseri umani, mentre, in fondo alla strada, si trovava il forno crematorio. Eppure, nel cuore di padre Kolbe regnava quella pace che Cristo aveva promesso di dare ai discepoli che, seguendo il suo esempio, sarebbero morti per la vita di altri.
In circostanze simili, san Tommaso More pregava nella torre di Londra: "La perdita dei beni temporali, degli amici, della libertà, della vita e di tutto il resto non è nulla se si guadagna Cristo".
Il potente di questo mondo regna per mezzo della paura e dell'intimidazione. Ma Cristo dice: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore".
Ci dà in dono la pace, non la pace del mondo, cioè la pace della sazietà e della noia, la pace nata dal compromesso, la pace dei morti viventi, ma la pace dell'unione con Dio, nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Una tale pace, nata nel perdono dei peccati e nutrita dall'amore, l'amore di Dio per noi, aumenta in proporzione a ciò che soffriamo per Cristo.

● «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che io vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate". (Gv 14, 27-29) - Come vivere questa Parola?
Le parole di Gesù contenute nel Vangelo odierno fanno parte dei cosiddetti "discorsi di Addio" caratteristici di Giovanni, che ritroveremo anche in tutti i giorni che seguono. Essi vogliono offrire uno sguardo sul futuro perché possa aiutare i discepoli a vivere il presente e a preparare il domani. Vogliono orientare il cuore dei discepoli verso realtà più grandi del solito quotidiano e offrire una comprensione più profonda degli avvenimenti che stanno per compiersi.
Esse costituiscono il prezioso testamento spirituale lasciato in eredità dal Signore prima della sua partenza definitiva. Sono parole che hanno un tono tutto particolare, perché anticipano realtà

---

[6] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

nuove che porteranno alla testimonianza della fede coloro che ne faranno memoria. Parole che vengono consegnate da Gesù a un altro Maestro, lo Spirito Santo, che le insegnerà e le farà ricordare alle comunità di ogni epoca storica, perché possano viverle in una forma nuova, adatta alle necessità proprie dei tempi.
Una di queste parole importanti è quella riportata proprio all'inizio del Vangelo di oggi: la Pace. Il dono della Pace è messo in forte rilievo attraverso la ripetizione ravvicinata del termine (anafora). Essa non è un semplice saluto, ma è molto di più: è la Pace che raccoglie in sintesi tutti i beni più preziosi della vita e della persona. Dunque, la Pace di Cristo non si può in alcun modo equiparare a quella che può dare il mondo, una pace che è frutto in genere di compromessi dei re della terra, di guerre continue, di violenze, di odio e di sopraffazione. Il Re della Pace non scenderà mai a competere con gli altri sovrani di questo mondo, ma si lascerà incoronare Re sul trono della Croce.
Oggi, nel mio rientro al cuore, pregherò il Re della Pace perché conceda alla sua Chiesa e a ciascuno di noi il grande dono messianico della Shalom.
Ecco la voce della liturgia (dal Messale Romano, preghiera dopo l'embolismo al Padre Nostro): «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli». Amen.

● Qui, in Gv 14,27, comincia l'addio di Gesù ed alla fine del capitolo 14, lui chiude la conversazione dicendo: "Alzatevi, andiamo via di qui!" (Gv 14,31). Ma invece di uscire dalla sala, Gesù continua a parlare per altri tre capitoli: 15, 16 e 17. Se leggiamo questi tre capitoli, vediamo all'inizio del capitolo 18 la frase seguente: "Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli" (Gv 18,1). In Gv 18,1, c'è la continuazione di Gv 14,31. Il vangelo di Giovanni è come un bell'edificio costruito lentamente, pietra su pietra, mattone su mattone. Qui e là, ci sono segni di rimaneggiamento. In qualche modo, tutti i testi, tutti i mattoni, fanno parte dell'edificio e sono Parola di Dio per noi.

● Giovanni 14,27: Il dono della Pace. Gesù comunica la sua pace ai discepoli. La stessa pace sarà data dopo la risurrezione (Gv 20,19). Questa pace è un'espressione della manifestazione del Padre, come aveva detto Gesù prima (Gv 14,21). La pace di Gesù è la fonte di gioia che lui ci comunica (Gv 15,11; 16,20.22.24; 17,13). È una pace diversa dalla pace che il mondo ci dà, diversa dalla Pax Romana. Alla fine del primo secolo la Pax Romana era mantenuta con la forza e con la repressione violenta contro i movimenti ribelli. La Pax Romana garantiva la disuguaglianza istituzionalizzata tra cittadini romani e schiavi. Questa non è la pace del Regno di Dio. La Pace che Gesù comunica è ciò che nell'AT si chiama Shalom. È l'organizzazione completa di tutta la vita attorno ai valori della giustizia, della fraternità e dell'uguaglianza.

● Giovanni 14,28-29: Il motivo per cui Gesù ritorna al Padre. Gesù ritorna al Padre per poter ritornare subito. Dirà alla Maddalena: "Non mi trattenere perché non sono ancora salito al Padre " (Gv 20,17). Salendo verso il Padre, lui tornerà mediante lo Spirito che ci manderà (cf Gv 20,22). Senza il ritorno verso il Padre non potrà stare con noi mediante lo Spirito.

● Giovanni 14,30-31a: Che il mondo sappia che io amo il Padre. Gesù aveva terminato l'ultima conversazione con i discepoli. Il principe di questo mondo vorrà imporsi sul destino di Gesù. Gesù morirà. In realtà, il Principe, il tentatore, il diavolo, non può nulla contro Gesù. Il mondo saprà che Gesù ama il Padre. Questa è la grande testimonianza di Gesù che può spingere il mondo a credere in lui. Nell'annuncio della Buona Novella non si tratta di divulgare una dottrina, né di imporre un diritto canonico, né di unire tutti in una organizzazione. Si tratta, anzi tutto, di vivere e di irradiare ciò che l'essere umano desidera e che ha di più profondo nel suo cuore: l'amore. Senza questo, la dottrina, il diritto, la celebrazione è solo una parrucca su una testa calva.

● Giovanni 14,31b: Alzatevi, andiamo via di qui. Sono le ultime parole di Gesù, espressione della sua decisione di essere obbediente al Padre e di rivelare il suo amore. In una delle preghiere eucaristiche, nell'ora della consacrazione si dice: "Alla vigilia della sua passione, volontariamente accettata". In un altro luogo Gesù dice: "Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro liberamente, poiché ho il potere di

offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10,17-18).

---

6) Per un confronto personale

- Per tutti i pastori posti a capo delle Chiese e comunità locali, perché siano fedeli al loro mandato di rinsaldare i cristiani nella fede. Preghiamo?
- Per i laici impegnati nell'azione sociale e politica della pace, perché si conformino sempre allo spirito cristiano della non violenza e del perdono. Preghiamo?
- Per le classi sociali e per le nazioni più in conflitto, perché promuovano progetti di pacificazione fondati sulla giustizia. Preghiamo?
- Per la nostra comunità, perché sia capace di gesti concreti di riconciliazione e di fraternità. Preghiamo?
- Per noi chiamati ad essere pacificatori, perché non ci lasciamo turbare dalle paure della morte o dell'incertezza del futuro, ma confidiamo nella presenza del Cristo che ci ama. Preghiamo?
- Per i governanti delle nazioni. Preghiamo?
- Per gli organismi internazionali che promuovono la pace. Preghiamo?
- Gesù dice: "Vi do la mia pace". Come contribuisco alla costruzione della pace nella mia famiglia e nella mia comunità?
- Guardando nello specchio dell'obbedienza di Gesù verso il Padre, in quale punto potrei migliorare la mia obbedienza al Padre?

7) Preghiera finale: Salmo 144
I tuoi amici, Signore, proclamino la gloria del tuo regno.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.